

Giuseppe Ungaretti (1888-1970)

Letteratura italiana, poesia, Novecento

Nacque nel **1888** ad **Alessandria d'Egitto** da genitori originari della provincia di Lucca. Il padre, che morì nel 1890, aveva trovato lavoro come operaio per la costruzione del **Canale di Suez** (aperto nel 1869).

Studiò ad Alessandria in una scuola svizzera dove nacque l'amicizia con **Moammed Sceab** e dove, grazie all'abbonamento alla rivista **La Voce**, si avvicinò alla letteratura.

Nel 1912, a 24 anni, decise di studiare all'Università della Sorbona e si trasferì quindi a **Parigi** dove, entrato in contatto con un ambiente artistico internazionale, conobbe **Guillaume Apollinaire** (con cui nacque una vera amicizia) e molti esponenti delle **avanguardie artistiche** (i pittori Braque, Picasso, De Chirico, Boccioni, Modigliani e alcuni poeti futuristi tra i quali Palazzeschi). In quegli anni collaborò alla rivista letteraria **Lacerba** che si era avvicinata al futurismo.

Nel **1914** aderì al movimento interventista e si arruolò come volontario quando, il **24 maggio del 1915**, l'Italia entrò in guerra. Quell'esperienza incise profondamente sulla sua poesia e lo spinse ad una profonda riflessione sulla precarietà della condizione umana. Sul **Carso** scrisse la sua prima raccolta di poesie, **Il porto sepolto**.

Lo stesso Ungaretti spiega la relazione tra queste poesie e l'esperienza della Grande Guerra:

“Ero in presenza della morte, in presenza della natura, di una natura che imparavo a conoscere in modo terribile. Dal momento che arrivo ad essere un uomo che fa la guerra, non è l'idea di uccidere o di essere ucciso che mi tormenta: ero un uomo che non voleva altro per sé se non i rapporti con l'assoluto, l'assoluto che era rappresentato dalla morte, non dal pericolo, che era rappresentato da quella tragedia che portava l'uomo a incontrarsi nel massacro. Nella mia poesia non c'è traccia d'odio per il nemico, né per nessuno; c'è la presa di coscienza della condizione umana, della fraternità degli uomini nella sofferenza, dell'estrema precarietà della loro condizione. C'è volontà d'espressione, necessità d'espressione, nel *Porto sepolto*, quell'esaltazione quasi selvaggia dello slancio vitale, dell'appetito di vivere, che è moltiplicato dalla prossimità e dalla quotidiana frequentazione della morte. Viviamo nella contraddizione.

Quando ero a Viareggio, prima di andare a Milano, prima che scoppiasse la guerra, ero, come poi a Milano, un interventista. Posso essere un rivoltoso, ma non amo la guerra. Sono anzi un uomo della pace. Non l'amavo neanche allora, ma pareva che la guerra s'imponesse per eliminare la guerra. Erano *bubbole*¹, ma gli uomini a volte si illudono e si mettono in fila dietro alle *bubbole*” (da G. Ungaretti, *Vita d'un uomo*, pp. 520-521).

Queste prime poesie, caratterizzate da versi brevi e assenza di punteggiatura, subiranno un lungo processo di revisione e confluiranno in *Allegria di naufragi* (1919) cui sarà dato il titolo

1 Menzogne, frottole, bugie.

definitivo *L'allegria* (1931). L'edizione definitiva, dopo ulteriori rimaneggiamenti, è del 1942. Un'ottima edizione critica, che consente di apprezzare il *labor limae* (lavoro di lima, lavoro di rifinitura) ungarettiano, è quella curata da Cristiana Maggi Romano .

Alla fine della guerra si stabilisce a Parigi, dove, nel **1920**, sposa **Jeanne Dupoix**.

Nel 1921 si trasferisce a **Roma** dove lavora all'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri.

Nel 1925 aderì al **fascismo** firmando il Manifesto degli intellettuali fascisti. Nel 1928 si converte al **cattolicesimo** e nel 1933 esce la raccolta ***Sentimento del tempo***.

Nel 1936 gli venne affidata da cattedra di letteratura italiana a **San Paolo del Brasile**, dove visse fino al 1942. A San Paolo, morirà il figlio **Antonietto**, nel 1939, all'età di nove anni. Questo tragico fatto è alla base della raccolta ***Il dolore*** del 1947.

Nel 1942 ritornò a Roma come **Accademico d'Italia** e ottenne la cattedra di **Letteratura moderna e contemporanea** presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Sempre nel '42 la Mondadori comincia la pubblicazione dell'opera omnia ***Vita d'un Uomo***.

Nel 1958 morì la moglie, Jeanne Dupoix.

Nel 1966 intrecciò una relazione sentimentale con l'italo-brasiliana **Bruna Bianco** (ci resta un epistolario, *Lettere a Bruna*, curato da Silvio Ramat).

Morì a **Milano** nel **1970** a causa di una broncopolmonite.

Le righe seguenti sono tratte da Gianfranco Contini, *Letteratura dell'Italia unita*, Firenze, 1968 (il testo è ridotto e adattato).

Ungaretti è stato con *L'allegria*, da alcuni lettori ancora considerata il suo vertice, e comunque il caso-limite delle sue operazioni prosodiche, il primo poeta vero (prescindendosi dunque dai tentativi futuristi) che abbia introdotto nel verso italiano autentiche innovazioni formali². Gli è giovato per questo essere cresciuto in ambiente plurilingue e aver convissuto, negli anni formativi, con l'avanguardia francese: l'assillante ricordo della terra d'origine agiva come qualche cosa di primordiale, più antico assai della cultura. È ovvio il precedente del vers libre. Non si trattava soltanto di rivendicare una libertà ritmica, ma d'inserirla su una concezione della poesia come frammento e fulgurazione³.

L'allegria si segnala per il totale abbandono della componente estetizzante. I testi consistono in enunciati scarni e anzi fulminei, intensamente sillabati dall'uomo solo, ripiegato su se stesso, con una ancora non conosciuta esaltazione degli accenti e delle pause, segnate queste dagli accapo (manca, al modo dei futuristi, ogni punteggiatura).

Il passaggio a *Sentimento del tempo* e alle raccolte successive è stato caratterizzato come «volontà di canto»: esso è visibilmente contrassegnato dallo spontaneo risorgere di misure della nostra più alta tradizione, quella petrarchesca e leopardiana a cui Ungaretti ama rifarsi, endecasillabo e settenario.

2 Ungaretti è uno degli artefici di quel profondo rinnovamento della poesia italiana che caratterizzerà il primo Novecento.

3 L'assoluta libertà metrica e l'uso prevalente di versi brevissimi caratterizzano le prime poesie di Ungaretti.

Poesie

Di seguito alcune poesie tratte da *L'allegria*, corredate di brevi note esplicative.

VEGLIA⁴

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio⁵
con la congestione⁶
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore⁷

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita⁸

FRATELLI⁹

Mariano il 15 luglio 1916

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nella notte

Foglia appena nata¹⁰

4 Versi liberi. Il ritmo è lento con forti pause che spezzano la sintassi ed isolano alcune parole. La punteggiatura è assente.

5 La Luna piena.

6 Eccesso di sangue in un tessuto. Indica le mani livide del cadavere.

7 In contrapposizione alla morte.

8 La reazione al destino di morte spinge il poeta a sentirsi attaccato alla vita come non lo è mai stato. Una sorta di "involontaria rivolta". Nell'edizione del 1919 i versi conclusivi erano "tanto attaccato/alla vita".

9 Nell'edizione del 1919 il titolo era *Soldato*. Anche in questo caso si tratta di versi liberi.

10 La parola "fratelli" è simbolo di una spontanea solidarietà tra gli uomini ed appare fragile e tremante.

Nell'aria spasimante¹¹
involontaria rivolta¹²
dell'uomo presente¹³ alla sua
fragilità

Fratelli

SONO UNA CREATURA¹⁴

Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916

Come questa pietra
del S. Michele¹⁵
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria¹⁶
così totalmente
disanimata¹⁷

Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede¹⁸

La morte
si sconta¹⁹
vivendo

Era "fogliolina" nella versione del 1919.

11 Che soffre

12 Nell'edizione del 1919 era "implorazione/sussurrata/di soccorso". Più facilmente comprensibile, ma decisamente meno efficace.

13 Di fronte.

14 Versi liberi. L'ultima strofa è composta di tre ternari.

15 Il monte San Michele del Carso, in provincia di Gorizia, al confine con la Slovenia. Dominava parte della valle dell'Isonzo e fu teatro di diversi scontri. Fu teatro del primo attacco condotto con i gas sul fronte italiano: il 29 giugno del 1916, durante la sesta battaglia dell'Isonzo, l'esercito austroungarico attaccò di sorpresa l'esercito italiano utilizzando una miscela di cloro e fosgene.

16 Che resiste alle alte temperature, fig. priva di sensibilità.

17 L'anafora amplifica le qualità negative della pietra (si noti anche il climax, da "fredda" a "totalmente disanimata").

18 Un dolore che non può mostrarsi all'esterno.

19 Nel senso di pagare, espiare una pena. La morte si sconta nel corso della vita. Salinari-Ricci interpretano "in ogni attimo di vita un poco si muore". B. Panebianco, M. Gineprini, S. Seminara interpretano "vivendo come pietrificati si paga il privilegio di non essere morti". Lo stesso Ungaretti, in una lettera a Giovanni Papini, scrive "c'è una pena che si sconta, vivendo, la morte".

I FIUMI

Cotici il 16 agosto 1916

Mi tengo a quest'albero mutilato²⁰
abbandonato in questa dolina²¹
che ha il languore²²
di un circo
prima o dopo lo spettacolo
e guardo
il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso
in un'urna²³ d'acqua
e come una reliquia²⁴
ho riposato

L'Isonzo²⁵ scorrendo
mi levigava
come un suo sasso

Ho tirato su
le mie quattr'ossa
e me ne sono andato
come un acrobata
sull'acqua

Mi sono accoccolato
vicino ai miei panni
sudici di guerra
e come un beduino²⁶
mi sono chinato a ricevere
il sole

Questo è l'Isonzo

20 Dai colpi dell'artiglieria.

21 Depressione carsica.

22 Tristezza.

23 Urna cineraria.

24 Come se fossi una cosa sacra. Nel mondo cattolico il termine è usato per indicare una parte del corpo o un oggetto che sia appartenuto a un santo o a un beato e del quale la chiesa abbia autorizzato il culto pubblico.

25 Fiume dell'altopiano del Carso che segnò il fronte italiano fino a quando quest'ultimo non arretrò sul Piave in seguito alla disfatta di Caporetto (24 ottobre - 12 novembre 1917)

26 "La preghiera islamica è accompagnata da molti inchini come se l'orante accogliesse un ospite"
Ungaretti, *Vita d'un uomo*, p. 524.

e qui meglio²⁷
mi sono riconosciuto
una docile fibra
dell'universo²⁸

Il mio supplizio
è quando
non mi credo
in armonia²⁹

Ma quelle occulte
mani³⁰
che m'intridono
mi regalano
la rara
felicità³¹

Ho ripassato
le epoche
della mia vita

Questi sono
i miei fiumi

Questo è il Serchio³²
al quale hanno attinto
duemil'anni forse
di gente mia campagnola
e mio padre e mia madre

Questo è il Nilo
che mi ha visto
nascere e crescere
e ardere dell'inconsapevolezza³³
nelle estese pianure

Questa è la Senna

27 Meglio che in altri posti.

28 E quindi in armonia con tutto. "Fibra" è l'elemento base di tessuti animali o vegetali. "Docile" per indicare la capacità di adattamento.

29 Il tormento è costituito dal non sentirsi in armonia con l'universo.

30 "Sono le mani eterne che foggiano assidue il destino di ogni essere vivente" ibid.

31 Poiché gli consentono di sentirsi in armonia.

32 Fiume che scorre nella provincia di Lucca e lo riporta alle sue origini.

33 Ungaretti è nato in Egitto e lì ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza.

e in quel torbido
mi sono rimescolato
e mi sono conosciuto³⁴

Questi sono i miei fiumi
contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia
che in ognuno
mi traspare³⁵
ora ch'è notte
che la mia vita mi pare
una corolla
di tenebre³⁶

SAN MARTINO DEL CARSO³⁷

Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano³⁸
non m'è rimasto
neppure tanto³⁹

Ma nel mio cuore
nessuna croce manca

È il mio cuore
il paese più straziato

NATALE

Napoli il 26 dicembre 1916

Non ho voglia

34 "È Parigi che incomincia a darmi, prima di quella più compiuta che mi darà la guerra, più chiara conoscenza di me stesso" *ibid.*

35 Che viene suscitata da ognuno di essi.

36 La vita, in quelle particolari condizioni, gli appare come una corolla di tenebre: precaria e oscura.

37 In provincia di Gorizia, venne completamente distrutto nel corso della prima guerra mondiale

38 Amici, che corrispondevano con il loro affetto al mio.

39 Si riferisce ai brandelli di muro della strofa precedente.

di tuffarmi
in un gomitolo⁴⁰
di strade

Ho tanta
stanchezza
sulle spalle

Lasciatemi così
come una
cosa⁴¹
posata
in un
angolo
e dimenticata

Qui⁴²
non si sente
altro
che il caldo buono

Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare

SOLDATI

Bosco di Courton luglio 1918

Si sta come
d'autunno⁴³
sugli alberi
le foglie

40 Groviglio, intrico (metafora).

41 Similitudine

42 Ovviamente è in contrapposizione ad un "là".

43 La fragilità insita, sempre, nella condizione umana è accentuata dalla guerra.

Aggiungo, infine, una poesia più recente. Parla di coloro che morirono lottando contro il nazifascismo. È bene ricordare che Ungaretti aderì al fascismo (aveva conosciuto Mussolini quando erano entrambi interventisti e lavorò per il Ministero degli Esteri durante il Ventennio).

PER I MORTI DELLA RESISTENZA⁴⁴

Qui
Vivono per sempre⁴⁵
Gli occhi che furono chiusi alla luce⁴⁶
Perché⁴⁷ tutti
Li avessero aperti⁴⁸
Per sempre
Alla luce

44 La poesia è tratta dalla sezione *Nuove di Vita d'un uomo*. Fu scritta appositamente per il Parco monumentale di Bossolasco (Colle della Resistenza), inaugurato il 22 settembre 1968.

45 Perché il valore della loro lotta è eterno.

46 Perché uccisi dagli occupanti tedeschi e/o dai fascisti collaborazionisti.

47 Ha ovviamente valore finale.

48 Si oppone a "chiusi".